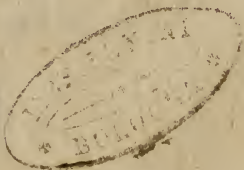
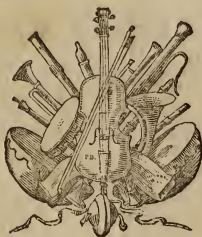
ZELMIRA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI BOLOGNA

L' AUTUNNO DELL' ANNO MDCCCXXVIII.

IN BOLOGNA

NELLA STAMPERIA DEL SASSI.

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO

PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

GIUSEPPE ALBANI

SEGRETARIO DE' BREVI DI NOSTRO SIGNORE

CAVALIERE GRAN CROCE DELL' ORDINE DI SANTO STEFANO D' UNGHERIA E DEL SUPREMO ORDINE DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

PROTETTORE DEGLI STATI D' AUSTRIA E DI SARDEGNA PRESSO LA SANTA SEDE

LEGATO PONTIFICIO

DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI BOLOGNA EC. EC.

L' APPALTATORE.

Almo Signor, le cui virtù preclare
Son fregio all' ostro che t' adorna il crine,
Me reduce al tuo piè benigno accogli.
Già Progne alla deserta Affrica il volo
Stendea veloce, e al declinar dell' anno
Già s' apprestava omai la desïata
Agli scenici ludi ampia palestra;
E Tu, Signor, me nell' arena incerto,
Coll' alto favor tuo festi securo.
Dell' eccelso tuo Nome iva pertanto
Ornato in fronte avventuroso il dramma
Che l' ire ultrici e i fortunosi eventi
Simula, ond' oggi di bell' alme è cura
La generosa Nazïon che un tempo
Ricca d' arti e di studi, a ferreo giogo,
Miserando spettacolo! fu tratta.
Or tempo è già che dall' immagin dira
Degli spenti in Corinto, o tra le fiamme
Arsi, o svenati sulle tombe avite,
Il culto Popol tuo, Signor, si volga
A men fera cagion di duolo e pianto.
Però, devoto e conoscente insieme,
All' augusto tuo nome offro e consacro
I casi di Zelmira: e l' alto affetto
Filïal di Costei pur fia che ottenga

Lagrime di pietade; e ne commova
La sventura paterna; e ne consoli
Il lieto fine de' trascorsi affanni.
E ben s'addice ogni miglior speranza
Fidarti, o germe gloriöso e grande
D' illustre, antica, Itala stirpe. Eccheggia
Di tue laudi, è gran tempo, il biondo Tebro
E sul colle fatidico ti addita
Del purpureo Senato alto ornamento.
Te l' Istro cole, e te la Dora, e il fiume
Che al selvoso appennin volte le spalle
Precipite discende, e l' Azzia terra
Bagna con le sonanti acque e feconda.
Ma Te più ch' altri in riva al picciol Reno
Di Felsino la prole inchina, e chiama
Principe e Padre; e in tue paterne cure,
E nel mite tuo fren si riconforta.
Ah! pegno sia di tua clemenza ancora,
Almo Signor, che il mio fervente voto
Per Te s' adempia: e il tenue dono accetta
Dell' umile volume, e a me concedi
Che riverente sull' estremo lembo
Di tua porpora sacra un bacio imprima.

ARGOMENTO.

Regnava nell' Isola di Lesbo l' ottimo Polidoro, ed era appieno felice nella sua canizie, perchè circondato dall'amor de'suoi popoli e dal tenero affetto della sua figliuola Zelmira, non che del consorte di lei Ilo, valoroso Principe Trojano. Chiamato questi a combattere un nemico che minacciava i suoi Stati, fu obbligato ad allontanarsi da Lesbo. Azorre, Signore di Mitilene, profittò della sua assenza, ed irritato contra Polidoro perchè gli avea negata la destra di Zelmira, con poderoso esercito invase il suo Regno, e vi recò la strage e il terrore. Non era però compiuta la sua feroce vendetta senza la morte di Polidoro, ch'egli faceva rintracciare da per tutto. Riuscì a Zelmira di nascondere il padre nella tomba che serbava le ceneri dei Re di Lesbo, e per dissipare ogn'indizio del suo asilo, con simulata ferocia si presentò all' Usurpatore, e fingendosi bramosa della morte del padre perchè l'aveva privata di sì felice acquisto, gli disse, che Polidoro erasi rifugiato nel Tempio di Cerere. Allora Azorre condannò quel sacro recinto alle fiamme. Antenore intanto che aspirava al trono di Mitilene, secondato da Leucippo, fece nel colmo della notte trafiggere Azorre e pervenne co' suoi artifizj al solio di Lesbo e di Mitilene. Ma, disfatti i nemici, tornò Ilo opportunamente in Lesbo, e co' suoi prodi Guerrieri animando il represso coraggio del popolo, fido sempre al suo legittimo Sovrano, vinse e fugò l'Usurpatore, e restituì al proprio solio il Re Polidoro. L'aneddoto è tratto in parte dalla Tragedia Zelmire *del signor* Belloy.

N. B. I versi virgolati si ommettono per brevità.

PERSONAGGI.

POLIDORO Re di Lesbo
Signor Cosselli Domenico Acc. Fil. di Bologna.

ZELMIRA
Signora Bonini Emilia.

EMMA
Signora Grisi Giulia.

ILO Principe di Troja
Signora Alberti Anna.

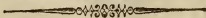
ANTENORE
Signor Verge' Gio. Battista Acc. Fil. di Bologna, al servizio di S. M. I. e R. Maria Luigia Duchessa di Parma.

LEUCIPPO
Signor Bianchi Luciano.

EACIDE
Signor Biscottini Antonio.

GRAN SACERDOTE
Signor N. N.

Un piccolo figlio di Zelmira.
Coro di Sacerdoti di Giove.
Popolo.
Guerrieri di Mitilene e Trojani.

La musica del Dramma è del celebre sig. Maestro ROSSINI GIOACHINO.

L' azione è in Lesbo.

PROFESSORI D' ORCHESTRA.

MAESTRO DIRETTORE DELLA MUSICA
Signor Giovanni Tadolini Acc. Fil.
MAESTRO DIRETTORE DEI CORI
Signor Filippo Ferrari.
PRIMO VIOLINO DIRETTORE D' ORCHESTRA
Sig. Parisini Ignazio Acc. Fil.
PRIMO VIOLINO DE' BALLI
Sig. Maccagnani Giuseppe Acc. Fil.
PRIMO VIOLINO DE' SECONDI
Sig. Danti Cesare Acc. Fil.
PRIMA VIOLA
Sig. Ferrerio Carlo Acc. Fil.
VIOLONCELLO AL CEMBALO
Sig. Parisini Carlo.
PRIMO CONTRABASSO AL CEMBALO
Sig. Bortolotti Luigi Acc. Fil.
PRIMO OBOE E CORNO INGLESE
Sig. Centroni Baldassarre Acc. Fil.
PRIMO FAGOTTO
Sig. Manganelli Gaetano Acc. Fil.
PRIMO FLAUTO ED OTTAVINO
Sig. Coppi Giacomo Acc. Fil.
PRIMO CLARINETTO
Sig. Avoni Petronio Acc. Fil.
PRIMO CORNO DA CACCIA
Sig. Brizzi Gaetano Acc. Fil.
PRIMA TROMBA
Sig. Brizzi Ignazio Acc. Fil.
PRIMA TROMBA DUTTILE
Sig. Toschini Leonardo Acc. Fil.
Con altri N.° quaranta Professori della Città.
SUGGERITORE E PROPRIETARIO DELLA MUSICA
Sig. Buttazzoni Gaetano.
PITTORE DELLE SCENE
Sig. Ferri Domenico.
Il Vestiario sarà tutto nuovo di proprietà del Sig. Giovanni Ghelli Capitalista in Bologna ed in Venezia.
Capo Sarto Sig. Battistini Vincenzo.
Berettonaro Sig. Borghi Francesco.
Attrezzisti Sigg. Zurlini Giovanni di Parma, e Rubbi Giuseppe.
Macchinista Sig. Ferrari Filippo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta pianura vicina al mare, e fuori delle mura di Lesbo. Al lato dritto ingresso alle tombe dei Re di Lesbo circondate in parte da annosi cipressi.

Varj gruppi di Guerrieri di Mitilene sbigottiti attraversano la scena: altri vi si aggirano nel massimo disordine; indi Leucippo, infine Antenore.

Taluni de' Guerrieri.

Oh sciagura!
Altri Oh infausto evento!
I Primi Dei! qual notte!
Gli altri Oh tradimento!
Tutti Mi si agghiaccia in seno il cor!
Leu. Ciel! che avvenne? (*giungendo premuroso.*)
Coro Accorri, o forte,
Sappi . . . oh pena!
Leu. E che?
Coro Trafitto
Sulle piume . . . in grembo a morte
Giace Azor.
Leu. Che ascolto! Azor!
E qual man lo ha trucidato?
Coro Ah! s' ignora . . .
Leu. Oh Prence amato!
Tu rapito al nostro amor?
Su vendetta — e che si aspetta?
Si conosca il traditor.

Coro Sì, ti affretta — alla vendetta..
Sia punito il traditor.

Ant. Che vidi! Amici! Oh eccesso!
(*fingendo il massimo smarrimento.*)
Là il prence è spoglia esangue...
Il mio vigor già langue...
Mi opprime lo stupor.
Odo le tue querele
Spettro fremente, irato...
Ma il malfattor crudele,
Che ha il sangue tuo versato,
Fra l' ombre degli abissi
Dovrà seguirti or or.

Leu. In te il suo vindice
Ciascuno addita:
Di Azorre Antenore
Sia successor.

Coro Sì, regna, o Principe;
Al tron t' invita
Il voto unanime
Del nostro cor.

Ant. (Sorte secondami!
Quest' alma ardita
Va il prezzo a cogliere
Del tuo favor.)

Leu. Della tenda real la doppia soglia
A veglianti custodi
Affidata non fu?

Ant. Li opprime ancora
Narcotico liquor, che loro ad arte
Forse apprestò la iniqua man, che avea
Impugnato l' acciar.

Leu. Ma indarno speri
Sottrarsi il reo dal fulmin che il persegue
Nelle tenebre istesse, ov' ei securo
Crede avvolger suoi falli. E v' ha misfatto

Che da profondi abissi al chiaro lume
Non tragga ognor co' suoi prodigi il Nume?
Ant. Tutte di Lesbo, o fidi,
Si percorran le vie: d' Argo lo sguardo
Abbia ciascun: cade la notte, e forse
Qui d' intorno si aggira
Il colpevole ancora: a ravvisarlo
Vi sarà guida il Ciel.
(*i Guerrieri partono per varj sentieri*)
Leu. Siam soli.
Ant. (*abbracciandolo*) Oh amico!
Leu. Brami di più? Di Lesbo e Mitilene
Già il soglio è tuo: ne sgombra a te il sentiero
Questa destra, che tinta
È' del sangue di Azor.
Ant. Non basta: estinta
Dei Re di Lesbo ancora
Non è la prole, e di Zelmira il figlio . . .
Leu. L' empia sua madre, che la tomba schiuse
Al vecchio genitor, tolse ogni dritto
Sul tron degli avi al germe
Di un principe stranier.
Ant. Farla più rea
Ne gioverà, Leucippo.
Leu. Il mio disegno
Penetrasti, o Signor. Le fila ordite
Già son, perchè si creda
Della morte di Azor Zelmira autrice.
Ant. A te mi affido.
Leu. Io volo
L' opra a compir.
Ant. Va, mio sostegno. Oh quale
Ben dovuta mercede
A te la mia riconoscenza appresta!
Leu. Regna felice, e la mercede è questa:
(*partono per vie opposte.*)

SCENA II.

Emma piena di raccapriccio fugge da Zelmira che la trattiene.

Zel. Non fuggirmi . . .
Em. Dileguati!
Zel. Mi ascolta . . .
All' amica Zelmira
Volgi pietosa il ciglio .
Em. Oh cor più fero
D' Ircana belva! Oh snaturata figlia,
Che al furor de' nemici
Espose il genitor . Poss' io mirarti
Senza fremito e orror ?
Zel. T' inganni . . . io sono . . .
Em. Di barbarie inaudita
Il primo esempio .
Zel. Ah! no ... mi segui ...
Em. E dove? ...
Forse a pascer lo sguardo
Su gl' insepolti avanzi
Dell' autor de' tuoi giorni ?
Zel. Ah! meglio apprendi
A conoscer Zelmira .
Em. E che ?
Zel. Mi giura
Inviolabil silenzio .
Em. E' il tuo misfatto
Palese appien .
Zel. Sono innocente . . . il padre . . .
Guarda . . . siam sole ?
Em. Alcun non t' ode .
Zel. Ebbene,
Meco scendi e vedrai,

Che ingiusta sei, che mi oltraggiasti assai.
(*assicuratasi di non essere osservata, prende per mano Emma, si avanza verso la tomba, e vi s' introduce con Emma.*)

SCENA III.

Gran sala sotterranea sepolcrale, illuminata da una lampada. Veggonsi magnifiche urne e maestosi mausolei innalzati alle ceneri dei Re di Lesbo. Vi si scende per ampia scala.

Polidoro immerso ne' suoi tristi pensieri è appoggiato ad un mausoleo. Scuotesi dalla sua concentrazione, guarda sull' alto, e nel vedere già sorto il nuovo giorno, esclama:

Ah già trascorse il dì . . .
Altro ne sorge ancor . . .
Nè riedi al genitor
Zelmira amata?
Se lungi dal tuo sen
Deggio penar così,
Chiuda i miei lumi almen
La sorte irata.

SCENA IV.

Discendono dall' alto Zelmira ed Emma.

Pol. Ma m' illude il desio? No . . . Ciel pietoso
(*lietissimo nel vedere Zelmira.*)
Grazie ti rendo! Ecco la figlia!... E quella
Che la segue chi è mai?
(*nel mirare Emma.*)

Zel. (*indicando il padre ad Emma.*) Miralo.
Em. Oh stelle!
Che veggo? Egli respira?
Oh qual sorpresa!
Zel Ah padre mio!
Pol. (*abbracciandosi*) Zelmira!
Soave conforto
Di un padre dolente!
Nel giubilo assorto
Più affanni non sente
Il cor, che desia
Sol viver con te.
Zel. Le braccia mi stendi,
Mio dolce ristoro,
Men fiero tu rendi
L' acerbo martoro,
Che l' anima opprime
Se teco non è.
Em. Da gioja e stupore
Confusa ed oppressa,
Ho l' alma perplessa,
Non sono più in me!
Zel. e Pol. Oh grato momento!
Oh immenso contento!
Dal Fato non spero
Più bella mercè!
Pol. Ma dì, perchè costei (*indica Em.*)
In questo asilo? . . .
Zel. Intendo.
Non paventar di lei:
Mi è fida.
Em. I dubbj miei (*a Zel.*)
a 3 Perdona . . . (*) Oh qual fragor!
(*) *qui d' improvviso si ascolta una marcia da lontano*)
Pol. Figlia . . . ti appressa . . . ascolta!
(*salendo in parte la scala.*)

Zel. Risuona questa volta
Di marzïal concento !
Em. Lontane strida io sento !
Zel. Padre , ti lascio . . . addio !
Pol. Tu mi abbandoni ?
Zel. E' duopo
Saper che avvenne .
Pol. Ah resta !
Tu accresci il mio timor .
a 3. Qual crudeltade è questa !
Ah ! mi si spezza il cor .
Zel. Se trova in te scampo
L' oppresso innocente ,
Tu salvami il padre ,
O Nume clemente ,
E pera la figlia
Pel suo genitor .
Em. La mente confusa
Non ha più consiglio
M' opprime l' immagine
D' un nuovo periglio .
Oh stelle cessate
Dal vostro furor .
Pol. La mente è in un vortice !
Non ho più consiglio !
Mi opprime l' immagine
Di un nuovo periglio . . .
Oh stelle ! cessate
Dal vostro furor .
(*pausa : i tre attori rinnovano la loro attenzione .*)
Zel. Cessa il clamor .
Em. Tutto è silenzio .
Pol. Ah ! forse
L' usurpatore Azor di compri evviva
Fra bellico clamor pascea l' orgoglio.

Zel. Ah! non tel dissi: estinto
Da ignota man fu l' oppressore indegno,
Che a te rapì lo scettro, a me la pace.
Pol. Quando?...
Zel. La scorsa notte, e mentre al sonno
Chiuse le luci avea.
Pol. De' torti miei
È alfin vindice il Ciel. Oh! se opportuno
Ilo giungesse a queste spiagge...
Zel. E quale
Dal suo valor potresti
Sperar difesa? Immensa gente invade
La oppressa Lesbo, e vittima egli stesso
Della perfidia ostil...
Pol. Taci... felice
Tragga altrove i suoi dì.
Zel. Ma il tempo vola...
Deggio lasciarti.
Pol. Ah no...
Zel. Dover di Figlia
Se ingegnosa mi rese
La tua vita a salvar, materno affetto
Sollecita mi rende
Dalle insidie nemiche
Il figlio a preservar.
Pol. Pensa, che il solo
Alimento che nutre
Le forze mie spiranti
E' il vederti frequente.
Zel. E da te lungi
Al par del tuo penoso è il viver mio:
Mi rivedrai.
Em, Serba i tuoi giorni.
a 3. Addio.
(*Zel. ed Em. partono per la stessa scala.*)

SCENA V.

Piazza e Tempio di Giove da un lato.

Al suono di marcia festiva, preceduto da' suoi Guerrieri, giunge il Principe Ilo. Eacide lo segue.

Coro di Guerrieri.

S' intessano agli allori
I mirti di Cupido,
E da per tutto il grido
Eccheggi del piacer.
Dopo i marziali orrori
Imen fra le sue tede
Oh quanti a te concede
Istanti di goder.

Ilo Terra amica, ove respira
La consorte, il figlio amato,
Qual contento in sen m' ispira
Quell' aspetto lusinghier!
Là fra l' armi, e mentre intorno
Si aggirava a me il periglio,
Riveder la sposa, il figlio
Era il dolce mio pensier!

Coro Rivedrai la sposa, il figlio,
Sarà pago il tuo voler,

Ilo Cara! deh attendimi:
Nel tuo bel seno
Volár saprò.
Felici l' aure,
Che per te spirano!
Felici i zeffiri
Che a te si appressano;
E avventurato

Dirmi potrò
Quando al mio lato
Ti rivedrò.
La bianca mano
Ti bacerò . . .
Da te lontano
Più non sarò . . .
Oh inesprimibile
Dolce diletto!
Di te il mio petto
S' innebriò!

Coro Gli Dei proteggano
Sì bell' ardore:
Lo serbi Amore,
Che lo destò.

Eac. Godi, o Signor: che più a bramar ti resta?
Del tuo brando al balen qual polve al vento
Si dileguò l' oste orgogliosa, e pace,
Prezzo della vittoria,
Alla patria rendesti: or fausto il Nume
Alle famose gesta
Del tuo valor bella mercede appresta.

Ilo Sien grazie ai Numi. Un avvenir beato
Gustar potrò di cari oggetti a lato.
Ma il fervido desio così mi accende,
Che penoso ogni indugio al cor mi rende.
Zelmira a che non vien?

Eac. Non giunse ancora
Forse del tuo ritorno
La novella alla reggia.

Ilo Ite, o miei fidi,
Voi l' affrettate: a Polidoro, il degno
Genitor di Zelmira,
Che pacifico regna
Ne' cadenti suoi dì, dite, che il figlio
Rispettoso al suo piede

Per mai più abbandonarlo, alfin sen riede.

Eac. Volo a' tuoi cenni.

(*parte verso la reggia con alcuni guerrieri*)

Ilo Sulle Frigie navi

Rieda ciascuno, e 'l mio volere attenda.

(*partono altri verso il lido. Restano altre guardie.*)

Ma non m' inganno? E' quella

La sposa mia?... Sì, tu mel dici, o core,

Co' palpiti frequenti! Ah vieni! Ah vola

A questo sen, bella Zelmira!

(*incontrandola con trasporto.*)

SCENA VI.

Zelmira e detto, indi Emma e Donzelle.

Zel. (Oh Cielo!

Egli è fra suoi .. Svelargli ah! non poss'io

Le funeste vicende.)

Ilo Ecco le braccia . . .

Quanto vi desiai care ritorte!

Zel. Sposo...(che pena!) io ti riveggo! ... (oh morte!)

Ilo Ma qual gelida man? Qual nube ingombra

Il seren de' tuoi rai?

Zel: Dolce sorpresa,

Inaspettata gioja

Smarrir miei sensi . . .

Ilo E a che t' infingi? Io veggo

Del dolor che ti opprime,

Le tracce su quel volto . . .

Zel. E da te lungi

Come gioir potea?

Ilo Dunque al contento

Ritorna, o cara, or che ti sono a lato.

Zel. Vorrei ... nol posso: ah! mel contrasta il Fato

Ilo A che quei tronchi accenti?
Dei! quel pallor perchè?
Zel. (Reggere a tai tormenti
Possibile non è.)
Ilo Forse di te non degno
Riede il tuo sposo?
Zel. Ohime!
Deh? non ti muova a sdegno
Il mio tacer . . . .
Ilo Ma che?
L'affetto hai spento a segno,
Ch' io ti son grave?
Zel. Ah no! . . .
Più che ti amai ti adoro . . .
Lungi da' tuoi bei lumi
Deh! voi lo dite, o Numi,
Se l' alma mia penò.
Ilo E a che sospiri? il figlio
Forse perì?
Zel. No, il cielo,
A' prieghi miei clemente,
Ancor quell' innocente
Al genitor serbò.
Ilo Ah! se caro a te son' io,
Se respira il figlio ancora,
Ecco surta alfin l' aurora
Della mia felicità!
Zel. (Quanto costa al labbro mio
Trarlo ormai dal dolce inganno!
La sua gioia in quanto affanno,
Giusto Ciel, si cangerà!)
Ilo Dimmi . . . al tuo padre è noto
Il mio ritorno?
Zel. (Oh istante!)
Ilo Seguimi . . . alle sue piante,
Guidami pur . . .
Zel. Ti arresta.

Non sai . . . (*fremendo.*)

Ilo Tu fremi?

Zel. Oh cielo!

Ilo Tu piangi?

Zel. Un denso velo
Gli va offuscando il ciglio . . .

Donzelle premurose, ed Emma.

Zelmira! Oh qual periglio
A te sovrasta! Oh misera!
Tu sei perduta . . .

Coro Antenore
Insidia la tua vita . . .

Em. E in te la ignota mano
Che uccise Azor, si addita . . .
Da stuol feroce, insano,
Salvati per pietà!

Zel. Oh nuovo eccesso!

Ilo Ah! spiegati . . . (*a Zel.*)
Che deggio udir?

Zel. Deh fuggimi! (*in uno slancio.*)
Torna alla patria, e lasciami
Al fato inesorabile,
Che mi persegue ognor!

a 2.

Ilo (Che mai pensar? Che dir?
Tutto è incertezza, orror!
Più barbaro martir
No, non provai finor!)

Zel. (Come parlar? Che dir?
E tacer deggio ancor?
Ah non si può soffrir
Sì barbaro dolor!)

Coro Sorte spietata! Ah cessa
Dal fiero tuo rigor!
Che alla barbarie istessa
E' strano un tal furor.

(*partono per vie opposte.*)

SCENA VII.

Antenore, indi Leucippo, poi Ilo di nuovo; in fine Sacerdoti dal Tempio.

Ant. T' intendo, instabil Diva, e 'l crin che mi (offri,
Audace io stringerò.
„ Di Lesbo al lido
„ Giunse l' Iliaco Prence, e fra breve ora
„ Al trucidato Azorre, al Rege estinto
„ Avrà pari il destin. Insidia ed arte
„ Onde assopirlo e quindi
„ Sorprenderlo all' agguato,
„ Mancar non mi saprà.

Leu. Tutto risponde
A' tuoi voti, o Signor, da me sedotto
Di Lesbo e Mitilene,
Il volgo ed il guerrier crede in Zelmira
L' omicida di Azor.

Ant. Novello inciampo
A' miei disegni Ilo qui venne: al figlio
Il diadema degli avi
Sempre intento a serbar, l' armi di Troja
Può muovere a mio danno.

Leu. Ebben col figlio
Cada egli stesso.

Ant Oh mio verace amico!
Da sì grave periglio
Basti a trarmi il tuo braccio, il tuo consiglio.

Ilo Quai delitti! Che intesi! Oh Polidoro!
(*fremendo.*)
Oh Lesbo sventurata!

Leu. (Eccolo!)

Ant. (Ei freme!
Secondami.)

Ilo Si fugga

Da una tigre, che tinta
E' del sangue paterno . . . Oh! infausto lido,
Dove natura è conculcata, oppressa.

Ant. Ilo!

Leu. Signor!

Ant. Sei tu? Qual rio destino
Ti trasse in Lesbo?

Leu. Alla crudel consorte,
Avida di tua morte,
Vieni tu stesso ad immolarti?

Ilo Antenore!
Dell' oppressor di Lesbo
Empio seguace, ah! nel mirarti io fremo!

Ant. Qual fallo e il mio? Della spergiura sposa
La barbarie ne incolpa. Occulto affetto
Ad Azor la stringea. Movesti appena
Da Lesbo il piè, che l'empia a queste spiagge
L' armi affrettò del tuo rivale, e poi
Al suo furente ed impudico ardore,
Patria immolò, consorte e genitore . . .

Ilo Ah! più non reggo. Anima infida! E puoi
Tanto infingerti meco?
Esagerarmi l' amoroso affanno?

Ant. Arma usata è per lei scaltrito inganno.

(*dal Tempio a passo grave si avanzano i Sacerdoti, e giunti ad Antenore lo circondano, e parlano in tuono fatidico e misterioso.*)

Ant. Ma i sacri Ministri
Che chiedon da me?

Sacerdoti Di luce sfavillante
Un raggio balenò.
La voce del Tonante
Nel Tempio risuonò.
Antenore di Lesbo
Sia difensor, sostegno;

È a lui dovuto un regno,
Chè tanto meritò.

Ilo (Oh smania atroce!) (*parte*.)

Ant. (Oh giubilo!)

Leu. Vieni la fronte a cingere
Del Regal serto . . .

Sac. Ai popoli
Vieni a donar la pace.

Leu Sac.
Lesbo dolente e misera,
Sciolga da' lacci il piè.
Di guerra il grido infausto
Dovrà cessar per te.
(*Ant. e Leu. partono tra Sacerdoti.*)

SCENA VIII.

Zelmira col figlio ed Emma.

Zel. Emma fedel, dal tuo bel core io chieggo
Di tenera amistà la prova estrema.

Em. Del sangue mio fa duopo?
Fino all'ultima stilla
Versalo pur.

Zel. Finchè lo sposo io possa
Disingannar, del padre mio la sorte
Palesargli, fuggir da questo lido
In ermo asilo, ove gli ostili agguati
Fian vani a danno suo, serbami il figlio.

Em, Sì, di Antenore il ferro
Per te, per lui paventa: il tuo candore
Osa macchiar nell'incolparti l'empio
Della morte di Azor.

Zel. Che rea non sono
Se noto è al Ciel, dal divin braccio io spero
E soccorso e difesa: il figlio intanto
Salvami per pietà!

Em. L' usurpatore
Avido di regnar sull' innocente,
Che del trono di Lesbo
Può intralciargli il sentier, l' armata destra
Scagliar saprà.

Zel. Taci, l' ascondi; è a lui
Periglioso ogn' istante . . . Oh pene atroci!
Il vincolo più sacro e insiem soave,
Voi rendete per me tanto infelice
Di consorte, di figlia e genitrice!
Perchè mi guardi e piangi (*al figlio*)
Parte del sangue mio?
Forse l' estremo addio
Mi annunzia il tuo dolor?

Em. Ma qual pensier funesto!
Lascialo . . .

Zel Un altro amplesso . . .

Em. Tradirlo può l' eccesso
Del tuo materno amor.

a 2 Ah! chi pietà non sente
Del mio / suo crudele affanno
O chiude un cor tiranno,
O non ha in petto un cor. (*partono*)

SCENA IX.

Luogo magnifico nella Reggia, ov' è innalzato un trono.

Festiva marcia: precedono le guardie di Lesbo e di Mitilene: seguono i grandi di entrambi i regni, indi le reali donzelle cinte di ghirlande di fiori; infine al fianco del gran Sacerdote e di Leucippo, ed in mezzo ai ministri di Giove, si avanza Antenore in regal manto e con la testa nu-

da. Alcuni grandi recano la corona e lo scettro; durante la marcia, e finchè Antenore é condotto sul trono, si canterà il seguente Coro.

Si fausto momento
Di gioja, e piacer
Di eterno contento
Già sembra forier.
Si sparga di fiori
Del soglio il sentier.

Guerrieri Di bellici orrori
Sia lungi il pensier.

Tutto il Coro Bell' aura di pace
Al nembo succeda:
Ogni anima rieda
Dal pianto al goder.
Se dono de' Numi
E' Antenore al trono,

Guerrieri Godiam del gran dono
Giuriamo a lui fè.

Tutto il Coro Maggior fra gli Eroi
Per senno e valore,
Di Lesbo, di noi,
Sia padre, sia Re.

Ant. Sì, figli miei, di Lesbo (*in piede sul trono*)
Padre, Sovrano e amico,
Al suo splendore antico
Renderla appien saprò.

Gr. Sacerd. Quel fronte illustre, usato
A verdeggianti allori, (*prende la Corona, e ne adorna il capo ad Ant.*)
Regal diadema onori.

Leu. Regga lo scettro aurato
(*presenta lo scettro ad Ant.*)
La destra, che ti rese

Chiaro per l' alte imprese,
(*tutto il Coro, ed Antenore*)
E in te/me di amor paterno
In noi/voi di pura fede
Stringa un legame eterno
Il Ciel, che ti/mi premiò.

Leu. Alle squadre, che fervide all' etera
Già gli evviva lietissime innalzano
Ti presenta: la regia tua porpora
Loro accresca la gioja, il piacer.

Ant. Sì . . . si vada: (momento di giubilo
Quanto all' alma tu sei lusinghier!)

Coro, e Leucippo.

Questo giorno ridente, propizio
Sia di calma l' amico forier.
(*tutto il corteggio segue Antenore*)

SCENA X.

Ilo, indi Leucippo guardingo, infine Zelmira.

Ilo. Il figlio mio,
Stelle! dov' è?
Ah! nol vegg' io,
Che pena!... ohimè!
Lo chieggo invano....
Da me sparì....
Barbara mano
Me lo rapì.
Oh ciel! la smania
Mi strazia il cor!
Non so resistere
Al rio dolor. (*cade quasi in deliquio su di una sedia*)

Leu. (Eccolo : ansante
Giunger lo vidi ,
E le sue piante
Volli seguir .
Svenne! propizio
E' omai l'istante ....
Giovi ad Antenore
Il suo morir. (*impugna uno stile e si avanza a ferire Ilo. Zel. che giunge dall' altro lato , corre a fermarlo , trattenendogli il braccio e disarmandolo all' improvviso . Leucippo profitta di tale circostanza , e lasciando il pugnale in mano a Zelmira , si appressa ad Ilo , e lo scuote.*)

Zel. Che tenti ? ah fermati !
Leu. (All' arte!) Ah perfida!
Ilo, deh! salvati .
Ilo. Che miro! oh fulmine!
Zel. Empio! che mediti? (*a Leu.*)
Leu. S' io non giungea
Pronto a salvarti
La donna rea
Volea svenarti .
Zel. Ah! non è vero ...
Sappi , egli stesso ....
Ilo. Numi! qual nero...
Qual nuovo eccesso ?
Di sangue sazia
Non sei tu appieno ?
Ebben feriscimi ....
Ecco il mio seno ....
Mi unisci , o barbara ,
Al genitor .
Zel. Ah! sposo , ascoltami ....
Ilo. Vanne , spietata !
Zel. Colui slanciavasi ...

Con destra armata ....

Leu. No, non difenderti ....
Taci, o colpevole,
La tua ferocia
E' manifesta ...

Ito. Oh della Libia
Belva funesta!
Fuggi, allontanati
Dal mio furor.

Zel. Oh qual calunnia!
Che pena è questa.
Sento dividermi
A brani il cor.

Leu. (Vendetta, ah! saziati
Nel suo dolor.)

SCENA XI.

Antenore frettoloso con Coro di Guerrieri, e Donzelle.

Ant. Che avvenne?

Leu. Al suo consorte
Era per dar la morte
Quell'anima crudel.

Coro Come!

Ant. Che ascolto!

Tutti Oh ciel!

Tutti ad eccezione di Zel.

La sorpresa .... lo stupore
Mi ha colpit$\overset{a}{\underset{o}{}}$ — sbalordit$\overset{a}{\underset{o}{}}$!
Già m'ingombra un tetro orrore ...
Mi circonda un freddo gel.

Zel. Giusti Numi, ah! voi che siete
Degli oppressi aita e scudo,

L' innocenza proteggete
Di quest' anima fedel.

Ant. Alla strage ognor ti guida
Nera furia, che t' invade;
Tu di Azor fosti omicida,
Tu del padre i giorni hai spenti ....

Zel. Cessa .... o indegno, e questi accenti
Frena pur ....

Ant. Guardie? alla pena
Sia serbata ....

Coro A morte! a morte!

Zel. ed Ilo Stelle avverse! iniqua sorte!
Oh inaudita avversità! / crudeltà!

Coro, Ant. Leu.

Vanne pur fra le ritorte,
Vanne, o mostro d' empietà.

Tutti

Fiume, che gli argini rompe e sorpassa,
Tremenda folgore che uccide e passa,
E men terribile di quell' affanno,
Che inesorabile mi strazia il cor.

(*Zel. é condotta fra le guardie*)

Fine dell' Atto primo.

LE NOZZE DI FIGARO

BALLO GIOCOSO

IN QUATTRO ATTI

INVENTATO DA GAETANO GIOJA DI F. M.

COMPOSTO E MESSO IN ISCENA

DAL DI LUI FRATELLO

FERDINANDO GIOJA

NEL TEATRO COMUNALE

DI BOLOGNA

L' AUTUNNO DELL' ANNO MDCCCXXVIII.

PERSONAGGI.

Il Conte D' ALMAVIVA, marito della
Signor Angelo Lazzareschi.
CONTESSA
Signora Gioja Amalia.
SUSANNA, Cameriera della Contessa, e promessa sposa a Figaro
Signora Teresa Depaolis.
FIGARO Cameriere del Conte
Signor Campilli.
CHERUBINO, Paggio del Conte
Signora Elisabetta Campilli.
ANTONIO, Zio di Susanna, padre di Checchina, e Giardiniere del Conte
Signor Giovanni Scanavini.
CHECCHINA
Signora Gradella figlia
Signori de' contorni, Giardinieri, Contadini d' ambo i sessi.

SCENE

Stanza della Cameriera.
Gabinetto.
Sala per nozze.
Giardino.
Notte.

d' invenzione ed esecuzione
del signor Domenico Ferri.

ARGOMENTO.

Il Conte d'Almaviva avea preso inclinazione per Susanna astuta cameriera della Contessa sua moglie, la quale per una strana combinazione vedeva di buon occhio Cherubino, che serviva il Conte in qualità di paggio. Il primo però, benchè si credesse corrisposto, veniva deluso dalla scaltra Susanna, la quale essendo già destinata sposa a Figaro di lui cameriere, e temendo che la sua renitenza non potesse recare qualche ostacolo alle già concertate nozze, procurava con finte parole di far credere al Conte d' esserne corrisposto.

Susanna però dopo di avere destramente fatti accorti i suoi padroni de' loro traviamenti, e dopo di aver ridotto il Conte al segno di fargli capire che egli era ingiustamente geloso della consorte, giunse finalmente a celebrare con Figaro le sospirate sue nozze colle quali si termina l'azione, la quale essendo tratta in gran parte dalla notissima commedia di *De-Beumarchais,* non ha d'uopo di alcun programma.

La scena è nel castello del Conte nelle vicinanze di Siviglia.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo magnifico, come nell'Atto primo.

Antenore e Leucippo da parti opposte.

Leu. Gran cose, o Re.
Ant. Che rechi?
Leu. Al suo consorte
Questo foglio Zelmira
Dal carcere inviò. Di un fido servo,
Che l'educò bambina,
La pietate destò. Ma fu da' miei
Costui sorpreso, e messo in ceppi. Ah! leggi
Ed inarca le ciglia. *(dando il foglio ad Ant. che avidamente lo legge)*
Ant. *Ilo, deh! vola*
Co' tuoi prodi a salvarmi. Allor saprai,
Che rea non son, né parricida: il cielo....
Un mio felice inganno....
Basta.... corri.... ti affretta
Di me...., del padre.... alla comun vendetta.
Quai sensi? e Polidoro
Forse spento non è?
Leu. Ma tra le fiamme
Ei non perì di Cerere nel tempio,
Dopo che al vincitor Zelmira istessa
L'asil del padre palesò?
Ant. L'arcano,
Che qui si asconde ad ogni costo io voglio,
Leucippo, penetrar.
Leu. Fingi clemenza,

Sciogli Zelmira, osserva
Vigile i passi suoi.

Ant. T' intendo .... io fremo.

Leu. Sguardo lincèo, arte, prontezza, ardire.

Ant. Pria che cedere il tron saprò morire.
(*partono*)

SCENA II.

Luogo remoto.

Coro delle seguaci di Zelmira, indi Emma col fanciullo.

(*escono successivamente da un lato osservando se vi sia alcuno.*

Coro Pian piano inoltrisi, (*sottovoce*)
Sia cauto il piede.

Parte del Coro Se alcuno scopreci,
Se alcuno ci vede
Perduto è il misero,
Perdute siam!
Vieni, rincorati: (*verso la scena con voce più ferma ad Emma*)
Deserto è il loco,
Ancor per poco
Si tremerà.

Em. Eccolo. A voi l'affido. (*col fanciullo*)
O! dell' afflitta Lesbo amata speme,
Su te veglin gli Dei! Ver l'antro cupo
Due lo traggan di voi.
(*partono due seguaci col fanciullo*)
L'altre quì meco
Sorveglino il nemico, e calde intanto
Mandiamo ai sommi Dei preci nel pianto.

Ciel pietoso, Ciel clemente,
Il bel pegno a te confido:
Salverai tu l' innocente,
D' una madre avrai pietà?
Ma che sento? Alcun s' appressa:
(*sbigottita come chi ode rumore improvviso*)
Ah! correte: i petti imbelli
(*alle compagne*)
A quei barbari opponete,
Bel morir la vita onora....

Coro Pronte siamo. Il sangue ancora
Sì per lui si verserà.
(*le donzelle si volgono verso l' ingresso osservando da diverse parti poi tornano*)
Non temer: serena il ciglio,
Questa é l' aura. Il regal figlio
Mentre parli, è salvò già.

Em. Ah! s' è ver; di quel ch' io sento
No, più amabile contento
Non si trova, non si dà. (*partono*)

SCENA III.

Vasta pianura come nel primo Atto.

Ilo pensicroso, indi Polidoro dalla tomba.

Ilo. A che difendi una sleale, un' empia,
Infelice mio cor? Di ardente affetto,
Che ti strugge per lei, tu fai sentirmi
La fatal possa ancora?
Taci, pietà non merta, è rea..... che mora!
Ma intanto il figlio amato
Chi rende a me? Misero padre! Ah questo
De' fulmini del Fato è il più funesto!
(*resta immerso ne' suoi pensieri*)

Pol. Meglio morir, che viver sempre oppresso
(sulla soglia della tomba)
Da crudi affanni. Oh mia Zelmira! E' l'alma
Lunge da te trista così, che ognora
Ti predice sciagure. Ah! no, non voglio
Più palpiti soffrir. Che val la vita
Se tutto già perdei?
Fia la morte sollievo a' mali miei. *(s' inoltra; Ilo si scuote, e guarda verso la tomba)*

Ilo. Ma chi da quella tomba
Avanza il piè? Numi possenti! è un sogno?
(riconosce Pol. che ravvisandolo si slancia al suo seno)
E' un' illusione?

Pol. Ilo! e fia ver? Mio figlio!
Ah! mi è dato il vederti
Pria di chiuder le luci?

Ilo. Io non m' inganno,
Padre, tu vivi, e di Zelmira indegna
Non cadesti tu vittima?

Pol. Rispetta
L' alta virtù di lei.... misera figlia!
Deggio ad essa i miei giorni: in quella tomba
Seppe celarmi, e poi
All' oppressor Azor finse, ch' io m' era
Chiuso colà di Cerere nel tempio
Da' Sacerdoti cinto,
E quel sacro recinto allor quell' empio
Alle fiamme dannò.

Ilo. Dunque è innocente
La sposa mia?

Pol. La sua figlial pietade,
Non curando i perigli,
Mi alimentò, mi resse in vita.

Ilo. Ah padre!
Mi abbraccia! Un sol momento
Ha tutto in me cangiato....

Innocente Zelmira? Oh me beato!
In estasi di gioja
Tutto rapir mi sento;
Non reggo a quel contento,
Che già m' inonda il cor!

Pol. Di tante pene e tante
Che tollerai finora.
Così felice istante
Temprando va il rigor.

a 2 Piacere inesprimibile,
Oh quanto sei soave!
Pace tu rendi all' anima.
Già oppressa dal dolor!

Ilo Vieni; le navi Frigie
Ti fian d'asilo intanto
Che co' miei prodi Antenore
Io scendo a debellar,

Pol. Tu solo... e inerme... i perfidi
Nemici, che si aggirano
A noi d' intorno .... ah! vittima
Potrei di lor restar.

Ilo Ebben di nuovo celati:
Tu mi vedrai qui rapido
Tornar co' miei...

Pol. No... lasciami...
Corri a salvar Zelmira.....
A sì bel voto aspira
Il tenero mio amor.

a 2 Tu accresci il suo / mio coraggio
O amico Ciel pietoso!
Splenda sereno un raggio
Dopo sì lungo orror!
(Ilo parte sollecitamente verso il lido. Polidoro rientra nel suo nascondiglio)

SCENA IV.

Zelmira, indi Emma; in osservazione Antenore, e Leucippo con guardie.

Zel. Chi sciolse i lacci miei? Forse conobbe
Ilo la mia innocenza, e dal tiranno
Mi ottenne libertà. Padre! tu ignori
Le pene mie, l' arrivo
Del mio sposo a te caro... Emma, a che giungi
Frettolosa così?
Em. Lieta novella...
Ant. (Si ascolti.)
Zel. E quale?
Em. Io vidi
Ilo, che verso il lido
Movea veloce il piè; s' arresta, e ratto
Mi dice: *ah! vola alla mia sposa... il padre*
Fia salvo; ed io fra poco
Contento il condurrò nel suo bel seno...
E veloce sparì come un baleno.
Zel. Che narri? Ah! che la gioja
Mi tronca il favellar...
Ant (Ed Ilo in salvo
Già trasse Polidor?) (*a Leucippo*)
Leu. (Con lui non era:
Il vidi anch' io; l' errore
Giovi a' nostri disegni.)
Zel. E come? E quando
Scoprì l' asil del padre?
Em. Il ciel pietoso
Un mezzo prodigioso
Forse a salvarlo oprò.
Zel. Ah! ch' io respiro!
Sul suo naviglio, spero,
Ilo l' avrà condotto.

Ant. (*si fa innanzi con Leuc.*) (Aita, o sorte!)!
Ah mentitrice! E' il fallo tuo palese.
Vive ancor Polidoro, e 'l tuo consorte
Già salvo il rende in su le Frigie navi.

Zel. Sì.... trema, o mostro! A fulminarti è armato
Vindice braccio... sì... respira ancora
Per tuo estremo cordoglio
Il Re di Lesbo, e tornerà sul soglio.

Leu. Tutta seppi la trama,
Che a nasconderlo ordisti:
Tu dal tempio di Cerere il salvasti
In quello di Diana, e Forba, il primo
Ministro della Diva,
E l' accolse, e 'l nascose.

Ant. Ebben costui
Cada svenato, e sull' istante.

Zel. Oh! quanto
Tu sei lungi dal ver! Forba non era
Di tal virtù capace. Il padre io sola
Là nella tomba, che la cener serra
Degli avi suoi, cauta celai.

Leu. Guerrieri,
Il colpo è fatto! Mi seguite. (*entra rapidamente nella tomba colle guardie*)

Ant. Ah indegna!
Ti sei tradita.

Zel. Ohimè!

Ant. Più non ti giova
Il disegno sagace.

Zel. Ah! qual m' invade
Fremito orrendo! E fosse mai possibile?

Ant. Vedilo! è Polidoro (*mostrando il Padre che vien guidato dalle guardie*)
Già in mio poter . . .

Zel. Oh me infelice! oh furie!
Ah che diss' io!

SCENA V.

Polidoro condotto da Leucippo, e guardie

Pol. Sì, mi uccidete, o barbari;
Ma presso alla mia figlia.
Zel. Oh sventurato!
Io stessa ... io sì ... la barbara son' io,
Che tronca i giorni tuoi ... Morte, a che tardi!
Fa che mi uccida il mio crudele affanno!
Em. Pol. Oh momento!
Ant. (Oh piacer!)
Leu. (Felice inganno!)
Ant. Ne' lacci miei cadesti, (*a Pol.*)
Già l'artifizio è vinto: (*a Zel.*)
E il genitor estinto
A' piedi tuoi cadrà.
Pol. Se del mio sangue hai sete
Spietato! il colpo appresta:
Di morte è più funesta
L'insana tua viltà.
Zel. Me sola uccidi o barbaro
Che seppi ordir l'inganno ....
Io del tuo cor tiranno
Sfidai la crudeltà.
Leu. No ... fia maggior tormento
Per te vederlo oppresso ...
Em. (Oh di furore ecccsso!
Oh nuova iniquità!)
Zel. Pol. (Ah! m'illuse un sol momento!
Mi credei felice appieno,
Ma sparì qual nebbia al vento
La speranza dal mio cor.)
Leu. Ant. (Più del Fato io non pavento,
A me fausto arride appieno,
E sparì qual nebbia al vento

Ogni tema dal mio cor.

Em. La deluse un sol momento!
Parve il ciel per lei sereno,
Ma sparì qual nebbia al vento
La speranza del suo cor.

SCENA VI.

I Guerrieri di Mitilene si avanzano recando un' urna, e le Donzelle accorrono.

Guerrieri Di Azor le ceneri
Quest' urna serra,
Abbatti, atterra
Chi lo svenò.

Ant. Ecco la perfida, (*additando Zelm.*)
La traditrice,
Che all' infelice
Morte recò.

Guerr. Cada quell' empia ....

Pol. Fermate .... ah! no ....

Em. Donz. Sospendi il fulmine .... (*prost. ad Ant.*)

Ant. Leuc. Guerr.
Strage! vendetta!

Em. Donz. Ti parli all' anima,
Signor, pietà!

Ant. Leu.) Rigor .... giustizia ....
Guerrieri) Giammai pietà.

Pol. A chi voi supplici? (*alle Donzelle*)
A un oppressore?
Allontanatevi,
Qual rea viltà?

Ant. Oscuro carcere
L' eroe rinchiuda, (*alle Guardie*)
Che la sua audacia

Frenar non sa.

Zel. Me ancora, o barbari,
Me trascinate ....

Em. Oh! qual barbarie,
Qual' empietà!
Giorno terribile,
Oh avversità!

Zel. Pol. De' nostri torti il vindice (*ad Ant.*)
Avrem nel cielo alfine:
Veggo strisciar la folgore,
Che sul tuo crin cadrà.

Ant. Leu. Ma de' celesti il fulmine
Succede al vostro fine,
Ma ognun di voi pria vittima
Del mio / suo furor cadrà.

Em. Donz. Oh desolata patria!
Sotto le tue rovine
Un rio destino infausto
Ognor ti opprimerà.

Guerr. L' ira, che accende l' anima,
No, più non ha confine!
L' orgoglio di quei perfidi
Più divvampar lo fa!
(*i Guerrieri conducono Zelm. e Pol.*)

Leu. (Periglioso è l' indugio: Ilo potria
Giunger co' suoi fra poco, e allora ....)

Ant. (Vieni,
Là nel carcere istesso
Cada pria della figlia il Padre oppresso.)
(*partono*)

Em. Voliam, compagne, al lido:
Tutto ad Ilo fia noto! egli si affretti
A salvar gl' infelici. Oh ciel pietoso!
(*vedendolo giungere*)
Tu qui volgi suoi passi. Ah Prence! accorri ....
(*incontrandolo*)

Alla consorte, al padre sventurato
Sovrasta orribil fato ....

SCENA VII.

Ilo, ed Eacide, seguiti da guardie, e detti.

Ilo Emma . . . non sai . . .
Eac. Lascia, ch' ei vada . . .
(dirigendosi alla tomba.)
Em. E Polidoro in preda
Dell' empio usurpator . . .
Ilo Stelle!
Eac. E chi mai?
Em. Ah! fu Zelmira istessa,
Che per fatal inganno
L' asil del padre palesò.
Ilo Qual colpo!
Em. Or di entrambi la morte
Antenore minaccia: un solo istante
Può forse agl' infelici esser funesto.
Ilo Santi Numi del ciel, che giorno è questo!
(parte rapidamente co' suoi, Em., e le altre lo seguono.)

SCENA VIII.

Sotterraneo.
Polidoro è svenuto su di un sasso; Zelmira dolente gli è di fianco.

Zel. Oh padre. Il duol, l' affanno
Ti oppresse i sensi. Ah torna in vita ... almeno
Gli ultimi voti miei, Cielo, deh ascolta?...
Fa, ch' ei figlia mi chiami un' altra volta.
Pol. Chi mi richiama alle sventure? (*rinviene*)
Zel. Un Nume.
Che le mie preci accolse.

Pol Ah? già deciso
E' il nostro fato.
Zel. Oh barbaro consorte!
Così tu ne abbandoni
Al nemico furor! (*si sente aprire una porta*)
Pol. Ah! strider sento
La ferrea porta...
Zel. Ecco il momento estremo!...
(*entrano Ant. e Leu., i quali richiudono la porta*)
Antenore? Leucippo?
Pol. Oh vista! Io fremo!
Ant. Sì... fremi pur... già l' alma è a te presaga
Del destin, che ti attende...
Pol. Ebbene; appaga
L' ira, che t' arde in sen...
Zel. (*facendo scudo a suo padre*) Che fai? rispetta,
Empio, i suoi giorni.
Ant. Ah nò: Di vani accenti
(*si ode rumore di armi, voci indistinte, e varj colpi al muro di prospetto*)
Or più tempo non è.
Coro da lontano All' armi! All' armi!
Ant. Ma qual fragor?
Leu. Quai colpi?
Zel. Oh ciel!
Pol. Che fia?
Coro più vicino Morte all' usurpator!
Leu. Ah! ne tradisci
O ria fortuna adesso?
Coro che s' avvicina Viva Zelmira, e Polidoro!
Pol. Zel. Oh sorte!
(*Viene atterrata la porta. Entra da questa rapidamente Ilo col ferro nudo seguito da Eacide, Guerrieri Trojani, Donzelle, e da Emma col piccolo figlio di Zelm. Antenore e Leuc. sono disarmati, e posti in catene.*)

Ilo. Ah! venite al mio sen padre, e consorte.
Ant. (Oh dispetto!)
Zel. (*abbraciandolo*) Oh piacer! Figlio, ti stringo
Un'altra volta al mio materno seno!
Leu. (Ah! la rabbia mi uccide!)
Ilo Ite, o crudeli,
Alla pena dovuta ai vostri eccessi.
(*Leuc. ed Ant. sono trascinati altrove dalle guardie*)
Zel. Stelle! E fia ver? Ah! Dopo tante pene
Un momento di pace a me sen viene!
Riedi al solio: irata stella (*a Pol.*)
Se ne chiuse a te il sentiero,
Pura fede, amor sincero
Ti richiama al tuo splendor.
No più affanni in me non sento;
Ah! felice appieno io sono
Se serbai la vita, il trono
All' amato genitor.

Coro di Guerrieri, e Donzelle.

Fa più grato un sì bel dono (*a Pol.*)
Se a te l' offre il suo gran cor!
Pol. Sì . . . mi è grato un tanto dono
Se mi vien dal tuo bel cor.
Zel. Deh! circondatemi — miei cari oggetti;
Voi, che nell' anima — soavi affetti,
Care delizie — destate ognor.
Ah! sì... compensino — sì dolci istanti
Le pene i palpiti — ch' ebbi finor.
E dopo il nembo — di pace in grembo
Respiri in seno — sereno — il cor.
Coro. Ah! dopo il turbine — di ria procella,
La gioja, il giubilo — c'inondi il cor!

Fine del Melodramma.